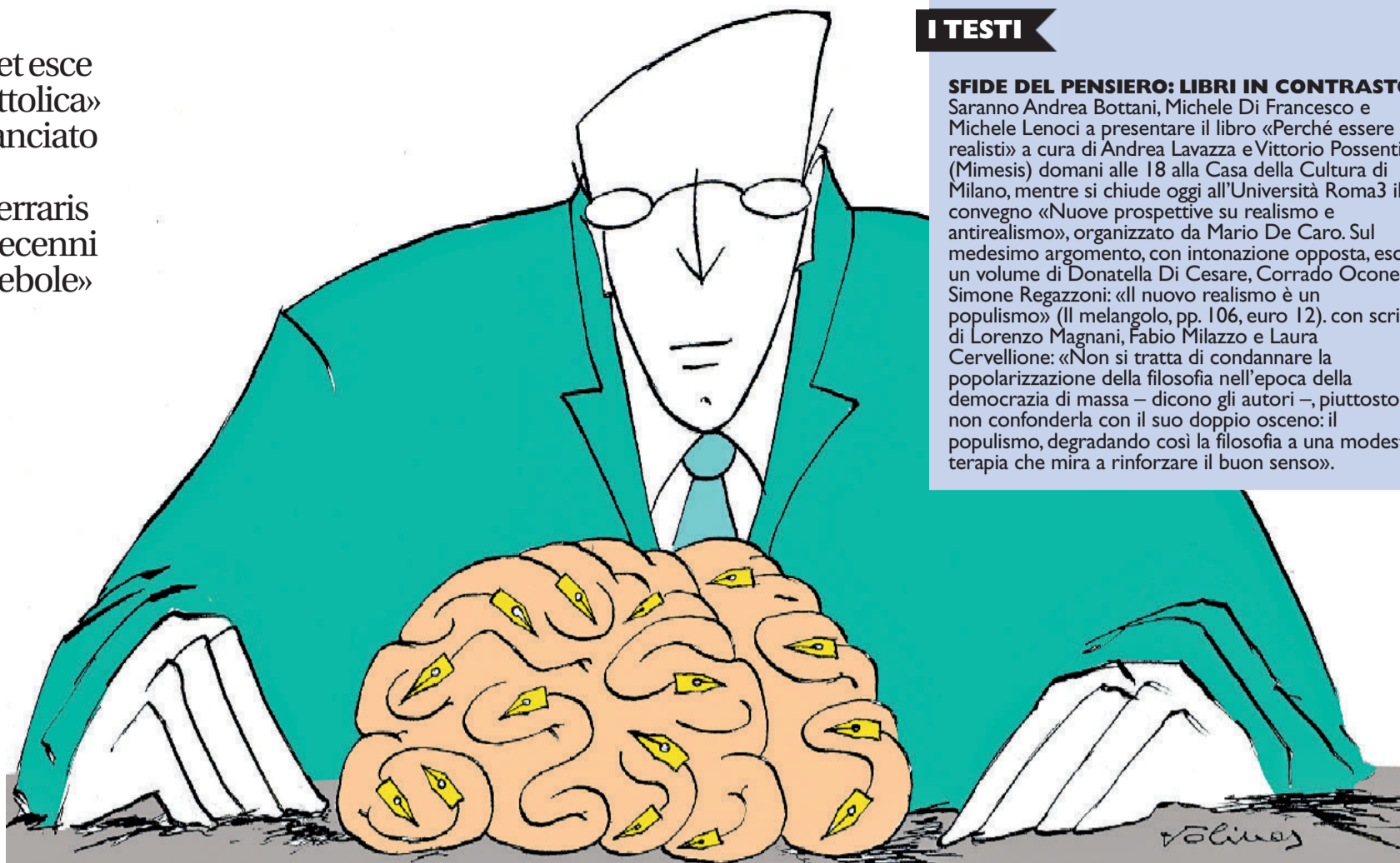


dibattiti

In un pamphlet esce la «risposta cattolica» al manifesto lanciato due anni fa da Maurizio Ferraris per reagire a decenni di «pensiero debole»

DI ANDREA GALLI

Sono passati quasi due anni dal manifesto del Nuovo Realismo, presentato nell'agosto del 2011 sulle pagine di *Repubblica*, con cui Maurizio Ferraris ha smosso le acque del dibattito filosofico. Il sasso è stato lanciato in direzione di quel mondo figlio della svolta ermeneutica del Novecento, figlia a sua volta di quella distruzione dell'oggettività sintetizzata dal frammento nietzschiano «i fatti non ci sono, bensì solo le interpretazioni». Per il «pensiero debole», ricordava Ferraris, la realtà non è mai accessibile in quanto tale, visto che è mediata dai nostri pensieri e dai nostri sensi, e per decenni appellarsi ad essa è stato ritenuto filosoficamente vacuo. Questo, con mille sfumature, è stato ed è tuttora il clima del pensiero postmoderno in Italia, simboleggiato da figure come Gianni Vattimo e Pier Aldo Rovatti, che hanno legato il loro nome, appunto, al cosiddetto «pensiero debole». In realtà è gran parte della filosofia novecentesca ad essersi impantanata con la «svolta linguistica», ossia il primato trascendentale del linguaggio. «Che a tale primato si attribuisse una connotazione analitica come in area anglosassone, ermeneutica in Germania o decostruttiva in Francia - scriveva Roberto Esposito sempre su *Repubblica* - l'idea che sottintendeva tale concezione era il carattere linguistico dell'intera realtà», con «il reale risolto in una serie di narrazioni prive di riscontro oggettivo, ma anche la filosofia stessa, dichiarata dai suoi stessi esponenti finita o quanto meno in perenne crisi». Se la natura aborre il vuoto, però, anche il pensiero non sopporta l'indeterminazione assoluta e diventa inevitabile cercare un appiglio. «Se uno va dal medico - esemplificava Ferraris - sarebbe certo felice di avere solidarietà, ma ciò di cui soprattutto ha bisogno sono risposte vere sul suo stato di salute. E quelle risposte non possono limitarsi a interpretazioni più o meno creative: devono essere corrispondenti a una qualche realtà che si trova nel mondo esterno, cioè, nella fattispecie, nel suo corpo». Rivalutare la possibilità di riconoscere il reale significa quindi rivalutare un'ontologia seppur minima, il fatto che «il mondo ha le sue leggi e le fa rispettare», e la nozione di verità. Aver toccato nervi così scoperti non è stato senza conseguenze. A farsi sentire sono stati diversi nomi dell'italica Repubblica dei filosofi, da Vattimo (*Il postmoderno? Sconfitto ma non fallito*) e Rovatti (*L'idolatria dei fatti*) che hanno reagito da par loro, a Severino appoggiato al suo Parmenide (*Nuovo realismo, vecchio dibattito, tutto già conosciuto da millenni*), giù giù fino a Flores d'Arcais (*Per farla finita con il postmoderno*). La querelle ha regalato anche momenti di surreale metapolitica (*Penati e il pensiero debole*, Gravagnuolo) e prove non convenzionali di realismo forte (*È se i black bloc bruciassero la macchina di Gianni Vattimo?* Terravecchia). Di fronte alla



I TESTI

SFIDE DEL PENSIERO: LIBRI IN CONTRASTO
Saranno Andrea Bottani, Michele Di Francesco e Michele Lenoci a presentare il libro «Perché essere realisti» a cura di Andrea Lavazza e Vittorio Possenti (Mimesis) domani alle 18 alla Casa della Cultura di Milano, mentre si chiude oggi all'Università Roma3 il convegno «Nuove prospettive su realismo e antirealismo», organizzato da Mario De Caro. Sul medesimo argomento, con intonazione opposta, esce un volume di Donatella Di Cesare, Corrado Ocone e Simone Regazzoni: «Il nuovo realismo è un populismo» (Il melangolo, pp. 106, euro 12), con scritti di Lorenzo Magnani, Fabio Milazzo e Laura Cervellione: «Non si tratta di condannare la popolarizzazione della filosofia nell'epoca della democrazia di massa - dicono gli autori -, piuttosto non confonderla con il suo doppio osceno: il populismo, degradando così la filosofia a una modesta terapia che mira a rinforzare il buon senso».

APPUNTAMENTI

A ROMA MEDIA DI SPIRITO
♦ Il libro di Elisa Manna «Anima e Byte. Media, valori e nuove generazioni» (Paoline) viene presentato oggi alle 17 alla Pontificia Università Lateranense di Roma. Dopo il saluto di Lorenzo Leuzzi, vescovo ausiliare della diocesi di Roma, intervengono il presidente del Censis Giuseppe De Rita su «L'influenza dei media sulle nuove generazioni, tra allarmismo e disattenzione: le conoscenze che vengono dalla ricerca internazionale», il direttore di RadioUno Antonio Preziosi («La ricerca del vero e l'insidia del verosimile: Internet tra rischio e opportunità nel mondo dell'informazione»), il gesuita Francesco Occhetta de «La Civiltà Cattolica» su «Giovani e media: ipnosi o crescita?». Modera l'incontro Romano Cappelletto.

CULTURA
E SOCIETÀ

Milano: morto il fotografo De Biasi

È morto a Milano Mario De Biasi, uno dei padri del fotogiornalismo italiano. Nato nel 1923 a Sois (Bl), De Biasi ha iniziato a fotografare nel 1945 le rovine di Norimberga, dove era deportato; dal 1953 fu fotoreporter a «Epoca» ed eseguì ritratti di star come la Dietrich e Brigitte Bardot. Il fotografo si è spento ieri, a meno di 10 giorni dal novantesimo compleanno; solo giovedì era stata inaugurata alla milanese «Galleria 70» la sua prima mostra come disegnatore; nella rassegna sono esposti raffinati disegni a biro su carta che si rifanno ai suoi «Frammenti della natura», foto con obiettivi macro su particolari di foglie o cortece.



Lo scrittore tedesco Ingo Schulze

Schulze in Italia denuncia la crisi
Il Goethe Institut di Milano, in collaborazione con la Scuola Germanica e la Galleria Ostrakon, ospita oggi alle 20.30 al Teatro Verdi (via Pastrengo 16) lo scrittore Ingo Schulze in occasione della pubblicazione di «Noi nella crisi: chi paga il conto?» (Adv Publishing House). Schulze, classe 1962, è il più noto autore tedesco della generazione post-Ddr ed ha narrato in «short stories» il collasso del socialismo reale e l'esplosione di quella società. Oggi fa parte del movimento intellettuale detto del «nuovo impegno», che ha debuttato formalmente al Festival del cinema di Berlino nel febbraio 2012 e che denuncia la crisi della democrazia in cui viviamo. Il nuovo testo, accompagnato da due lunghe interviste di Anna Chiarlino e Piero Del Giudice, è articolato in forma di lettera a Bertolt Brecht; occorre lasciarsi alle spalle l'età del consumo, coi suoi luoghi comuni e le astrazioni dove «parole come capitalismo, lotta di classe, massimizzazione del profitto erano considerate antiquate e come tali derise ed evitate. Chiedere chi ci guadagnava era considerato sconveniente, espressione di un pensiero volgare».

Il «nuovo realismo» cerca il suo Tommaso

«baruffa tra torinesi» (Pellizzetti), ovvero Vattimo e Ferraris, c'è poi chi si è fregato le mani: «I postmodernisti si sono pentiti, ma non sanno dove andare», ha scritto sardonico Giuliano Ferrara, che ha avuto buon gioco anche a



Contro l'impossibilità della filosofia di conoscere il reale, la rivalutazione della nozione di verità e di un'ontologia minima

ironizzare su una delle cause citate da Ferraris per il suo ravvedimento speculativo, ossia il trionfo della manipolazione della realtà da parte dei «populismi mediatici», con dibattito successivo, fra le righe, sulla teoresi migliore per opporsi al berlusconismo. Ferrara che a *la de Sade* ha invitato i postmoderni pentiti a fare ancora

uno sforzo per essere repubblicani, ovvero realisti: dirsi ratzingeriani, tributando il giusto riconoscimento al Pontefice che ha criticato il relativismo imperante... Ora, a bocce semifermi, si aggiunge alla vicenda una puntata seria e significativa. Si tratta di un libro pubblicato da Mimesis, *Perché essere realisti, una sfida filosofica* (pp. 260, euro 20), con saggi di una nutrita serie di realisti

convinti, dal filosofo del diritto Pietro Barcellona a un aristotelico illustre come Enrico Berti, a una filosofa della scienza come Franca D'Agostini, fino a un teologo quale Giacomo Canobbio *et alii*. A curare il volume sono stati Andrea Lavazza, raro caso di studioso di vaglia di neuroscienze prestato al giornalismo, pioniere in Italia della



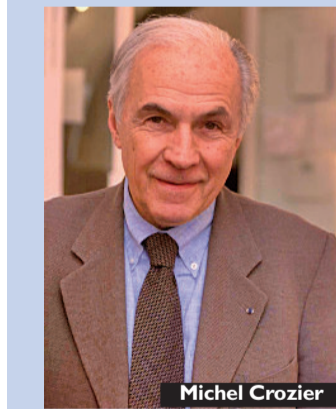
Pregi e difetti messi in luce da un gruppo di studiosi: da Possenti a Barcellona, da Berti a Lavazza, da Canobbio a D'Agostini

neuroetica, e Vittorio Possenti, tra i più autorevoli filosofi personalisti contemporanei. Di Possenti è anche il capitolo iniziale che dà il tono al resto del lavoro ed entra più di altri nel merito della proposta avanzata dai neo-realisti

di un contatto diretto tra intelletto e mondo sancita da Kant e che segna tutta l'episteme moderna. La filosofia dell'essere a cui Possenti si rifa, soprattutto nell'interpretazione che del tomismo ha dato Maritain, offre

una spiegazione del rapporto «intenzionale» con cui l'intelletto coglie l'ente, che resta a suo dire insuperata per profondità. Cruciale è poi per Berti - in sintonia con la chiarificazione del fraintendimento moderno della concezione «classica» della verità - nel senso che ha i suoi fondamenti in Platone e Aristotele - ovvero intendere la verità come una semplice corrispondenza, o meglio un rispecchiamento tra mente e realtà, con la mente come specchio in cui la realtà si riflette. La fragilità della proposta neo-realista è messa in luce in modo serrato anche dalla D'Agostini, nelle sue contraddizioni interne che derivano, come per gran parte della speculazione postmoderna, dall'aver dimenticato i parametri logici di quella che Aristotele chiamava «filosofia prima». E se la scarsa attitudine metafisica del neo-realismo rischia di spingerlo verso il riduzionismo naturalistico di certa scienza, la riflessione di Lavazza - che parte da un caso di studio, il realismo scientifico applicato al concetto di felicità - fa capire in quali strettoie deterministiche e materialistiche la presunta fuoriuscita dal relativismo potrebbe portare, se impostata su basi inadeguate.

SOCIOLOGIA



Addio a Crozier, pioniere delle ricerche sulla tecnocrazia
Il sociologo francese Michel Crozier, pioniere delle ricerche sul fenomeno burocratico e studioso dei fattori di resistenza all'innovazione, è morto ieri a Parigi a 91 anni. Docente ad Harvard, Stanford, Parigi ed Irvine, Crozier ha fondato e diretto il «Centre de sociologie des organisations» dal 1961 al 1993 e il corso superiore di sociologia dell'«Institut d'Etudes politiques de Parigi» tra 1975 e 1992. Era membro dell'«Académie des sciences morales et politiques» di Parigi. Crozier ha dedicato le sue ricerche all'analisi della mobilità professionale e dei fattori di resistenza all'innovazione nella burocrazia. Ne «Il fenomeno burocratico» (1963, tradotto da Etas) ha analizzato la concentrazione del potere nella burocrazia e il ruolo dei tecnocrati. Tra i suoi libri: «La società bloccata» (1970), «Non si cambia la società per decreto» (1979), «L'innovazione nei servizi» (1989), «L'impresa in ascolto. Il management nel mondo post-industriale» (1990), «La crisi dell'intelligenza: saggio sull'incapacità delle élites a riformarsi» (1995).

Humiliorum dignitas



peritum fabrum lignarium, Pigretum et Damidem et Clitora fratres, qui vel feras insectabantur, qui vallidus erat piscator. Poeta in super, sincera commotus pietate, refert quomodo miserimus Teris, piscator peritus, diem supremum obierit. Qui, cum squalido in tugurio totam impendisset vitam operi suo patrando, est tantum a sociis in monumento conditus. Quamvis veteres scriptores aliquando pauperes memorent, uni tamen Christi assidue erga illos, qui omnibus rebus indigent, caritatem praebent. Ueberima quidem eloquentia Ecclesiae Patres, cum iura humiliorum vindicarent, ullo sine metu opulentiores, suis tantum commodis studentes, vehementer improbant, veluti Ambrosius mediolanensis qui ex lo-

LA TRADUZIONE DEL 21 MAGGIO

La gioia di vivere in famiglia

Non è contestabile che ai nostri tempi la famiglia si trovi in una condizione di crisi estesa e profonda. Conseguentemente, la società intera ne subisce numerose e gravi ripercussioni. Infatti, cattivi consiglieri, mentre attribuiscono un'importanza minima al matrimonio tra uomo e donna, propongono che le cosiddette «libere unioni» né siano strette secondo le leggi divine né siano riconosciute e ratificate da quelle umane. Poiché altro ci insegnano gli studi umanistici, siamo alquanto in disaccordo da opinioni simili. Infatti, come leggiamo nei poemi omerici, Ettore, il più valoroso eroe troiano, andando incontro ad una morte gloriosa per il bene della sua patria, vicino alle Porte Scée, si intrattene in dolce dialogo con Andromaca, la sposa tanto amata, alle cui braccia si stringeva il piccolissimo Astianatte. Andromaca, mossa da soave amore per lo sposo, lo chiamò non solo «marito» ma anche fratello, e persino madre della sua vita. Allora, Ettore, spinto da amore altrettanto grande, dal profondo del suo cuore espresse il desiderio di morire prima di avere notizia che, una volta finita la guerra, Andromaca fosse stata

fatta schiava. Che esempio, meravigliosamente bello, di amore coniugale! Ed un secondo esempio straordinario di quest'amore viene offerto da Euripide nella tragedia in cui narra il sacrificio di Alcesti per il marito Admeto, re di Fere. A causa della decisione fatale delle Parche, Admeto deve morire, a meno che qualcuno non vada incontro alla morte al suo posto. Tutti quanti rifiutano, la sola Alcesti ben volentieri decide di morire al posto dello sposo. Pertanto gli antichi pensavano che gli dei propizi benedissero l'amore coniugale fedele e stabile. Infatti Filemone e Bauci, ormai avanti negli anni, dopo aver ospitato con generosità Giove e Mercurio, senza sapere chi fossero, chiesero agli dei immortali questo dono: morire insieme per evitare l'uno l'acerbo dolore della scomparsa dell'altro coniuge. E i celesti concessero loro questa grazia. Dopo queste brevi annotazioni, ci sia concesso formulare una tale affermazione: gli studi umanistici con numerosi e splendidi esempi mostrano come l'autentico amore sponsale, poiché contiene una scintilla di eternità, respinge decisamente l'idea della separazione e del divorzio.